

La sinistra terrorizzata dalla flat tax

Anche il ministro Padoan dopo Matteo Renzi si scaglia contro la proposta di riforma fiscale del centrodestra a dimostrazione che anche questa volta Silvio Berlusconi sembra aver colto nel segno in campagna elettorale



Il rabbino Di Segni e il tabù non infranto

di ARTURO DIACONALE

È passata quasi inosservata l'intervista al Corriere della Sera del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, in cui il massimo responsabile religioso della comunità ebraica italiana ha denunciato i rischi provocati da una immigrazione musulmana incontrollata nel nostro Paese. Di Segni non ha avuto alcuna esitazione nel prospettare i pericoli che gravano sugli ebrei italiani e sull'intera comunità nazionale dall'ingresso non misurato e gestito di islamici decisi a rivendicare la superiorità della propria religione su ogni altra. È addirittura arrivato a prospettare l'eventua-



lità di nuove persecuzioni e di un nuovo Olocausto citando la manifestazione avvenuta a Milano nelle settimane scorse in cui migliaia di musulmani immigrati

hanno esaltato la strage degli ebrei compiuta da Maometto negli anni del suo avvento al potere. E nel farlo non ha esitato neppure a criticare Papa Francesco per la sua inesistente consapevolezza di una tragica eventualità del genere.

Di Segni, in sostanza, ha rotto il tabù non dell'immigrazione in genere ma di quella dei credenti musulmani in particolare. Ma il suo grido d'allarme è caduto nel vuoto. Non un intellettuale, non un giornale, non una televisione ha raccolto la provocazione e ha aperto una discussione su un tema...

Continua a pagina 2

L'eterogenesi di Fini

di DIMITRI BUFFA

Adesso è facile sparare sulla Croce Rossa. Ad esempio su Gianfranco Fini e i "Tullianos", oggetto tutti di richiesta di rinvio a giudizio per reati piuttosto gravi, tra cui il riciclaggio dei soldi, con al centro la solita e, per l'ex presidente della Camera, stramaledetta casa di Montecarlo. Però, al netto del vizio e del vezzo dei vari Maramaldo d'Italia, la parabola dell'ex preteso delfino di Silvio Berlusconi, fa pensare a un gioco di parole che suona così: "L'eterogenesi di Fini".

Prima di tutto per quell'insopportabile tendenza moralisteggiante che lo ha portato prima a fare approvare una più che inutile dannosa legge super proibizionista sulla droga mettendola in un decreto legge di fine legislatura del 2006 sulle Olimpiadi invernali a Torino - norma che non è servita a nulla se non a complicare il problema della giustizia penale e quello delle carceri - che poi gli avrebbe portato enorme sfortuna politica. Come già fu per Bettino Craxi e Rosa Russo Iervolino. Tanto da far pensare che chi se la prende con i deboli poi alla fine si ritrovi un karma politico sporco e qualcuno, lassù, gliela faccia pagare. Poi però anche per quella seconda tendenza alla scorciatoia politica alla successione nel potere del centrodestra, sempre in chiave moralistica: credere che il Cavaliere fosse già morto e inferire su di lui. In indimenticabili duetti fuori onda con pm molto in voga all'epoca del "che fai mi cacci?".

Il giochetto era quello facile facile di balzare fuori quando tutto stava crol-



lando e pronunciare puntando il dito la frase famosa: "Io l'avevo detto!". Per mesi a Fini è riuscito tutto facile anche perché la sinistra - soprattutto giudiziaria - aveva deciso di proteggerlo per fregare Berlusconi. Poi però qualcosa si è rotto e anche lui ha trovato a destra (e persino a sinistra) uno più puro di lui che lo ha epurato. E sulla casa di Montecarlo, nonostante discorsi televisivi a reti unificate, intemerate difese d'ufficio in tutti i talk-show e calunnie contro bravi giornalisti d'inchiesta, è caduto praticamente in rovina.

Tempo fa chi scrive ha visto Fini aggirarsi come uno spettro per le strade del centro, a San Lorenzo in Lucina, di buon mattino. Sembrava un barbone pur essendo come sempre ben vestito. Capotto al vento, scarmigliato, sguardo rivolto verso il basso, come se si vergognasse. Ovviamente sono sensazioni e magari era soltanto un uomo solo che andava di fretta. Di certo non sembrava cercare il contatto con il pubblico che qualunque politico non rifugge a meno che... Ecco proprio allora mi venne in mente questo gioco di parole sull'"eterogenesi di Fini".

Elezioni: nel segno del Cavaliere

di PAOLO PILLITTERI

Elezioni come richiamo forte per imbonitori - ricordava il nostro direttore - e pure per predicatori. E per di più arroganti. Uno si chiede: è sempre stato così? Anche prima? Cioè nella Prima Repubblica? Domanda fin troppo facile e apparentemente stimolante ma vagamente equivoca, anzi, poco utile. Il cui prodest sarebbe comunque interessante da sviluppare, ma dopo? Figuriamoci il grillismo, formidabile raccoglitore di protestatari più o meno puri, sempre arrabbiati, urlanti, scatenati, ostili a qualsiasi alleanza, gratificati e gratificanti di vaffa a tutto spiano. Ma anche e soprattutto, con l'im-

marcescibile Luigi Di Maio, costretti a saltare di qua e di là, di dire una cosa la mattina e il suo opposto la sera, un giorno



rivoluzionari in un talk-show e l'altro tranquillizzanti in un telegiornale.

Poi, dopo il 4 marzo, che faranno, si chiedono in molti? Dipende dal numero degli eletti in Parlamento e decideranno opportunisticamente, oppositori di tutto e di tutti, propositori di un proprio Esecutivo, pronti a schierarsi in una maggioranza con chi, si vedrà. Già appunto. Certo, per un Beppe Grillo che imperversa c'è un Matteo Salvini che non scherza, non fosse altro che per farsi sentire di più. Cosicché funziona meglio di tutti un Cavaliere che nella misura con la quale ha recuperato tanta saggezza, sta conducendo una campagna dai toni diversi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il rabbino Di Segni e il tabù non infranto

...che sarà sicuramente controverso ma che è comunque altrettanto sicuramente di grande attualità e importanza.

Perché questo silenzio? Perché nel nostro Paese la celebrazione del Giorno della Memoria non diventa una importante lezione tesa a impedire che una tragedia del passato possa tornare a ripetersi nel presente e nel futuro?

Purtroppo il tabù denunciato da Di Segni resiste. E la ragione è il conformismo acritico e omologato che si è creato attorno alla posizione assunta dalla Chiesa su questo tema specifico. Papa Francesco non vuole innescare alcun conflitto di religione con il mondo islamico. E pone il tema della misericordia nei confronti dei migranti di qualsiasi tipo al centro dell'impegno della comunità cattolica mondiale. La sua è una scelta legittima. Ma che è stata adottata in maniera completa e passiva, senza un briciolo di analisi, di approfondimento, di discussione, dalla società italiana. In un Paese largamente laicizzato manca un minimo di coscienza laica. Ed è un paradosso che a stimolarne la ripresa sia un capo religioso come Di Segni e non qualche cattolico consapevole che l'acriticità passiva non danneggia solo l'Italia ma anche la stessa Chiesa.

ARTURO DIACONALE

Elezioni: nel segno del Cavaliere

...rispetto ai primi due in nome e per conto della governabilità, cioè di un governo che pur non potendo presiedere, ne fisserà le linee e ne guiderà l'impegno nei confronti degli elettori. Facile a dirsi, si capisce, e già l'inquieto leader leghista preannuncia schemi diversi, metti su Euro ed Europa, ma fin a che punto tirerà la corda, se la tirerà davvero? Magari dando l'impressione di una certa quale "invidia" per l'accoglienza festosa per Berlusconi da parte di leader europei come Merkel e Juncker?

Le tasse! Eccoci al grande scontro. Al di là di algoritmi, di flat tax sì e no, di pensioni aumentate, ecc., sta di fatto che il problema del fisco in Italia è diventato una sorta di hic Rhodus hic salta, un tema scottante, una situazione per molti sempre più difficile. E non c'entrano soltanto gli aumenti che non mancano mai, ma anche tante, troppe tasse per dir così "nascoste" di Comuni e Regioni, le migliaia di addizionali, di balzelli, di tributi nuovi in nome del federalismo e del regionalismo formando un pesantissimo corpus di aliquote per imposte che si aggiungono a quelle che si versano per lo Stato centrale e che definiamo "nascoste" proprio perché celate da veli di termini astrusi e di punti complicati, spesso simili a veri e propri rompicapo, nella dichiarazione dei redditi. Senza dimenticare che, come ci rammentava "Il Giorno", noi contribuenti paghiamo ancora, sotto forma di accise per i carburanti, per la

Guerra di Abissinia del 1935 o per la crisi di Suez del 1956 o anche per il disastro del Vajont del 1963 e altri terremoti, emergenze, missioni ecc.. E l'economia, dove la mettiamo? E la governance?

Sentiamo Joseph Sternberg dell'autorevole Wall Street Journal: "Permettetemi di lodare il metodo di governance dell'Italia - ha scritto recentemente - Sì, anche chi scrive è sorpreso da questa frase così come chi la sta leggendo perché il mondo intero sa che il metodo di governance dell'Italia è fatto proprio per non avere un governo". Curiosa questa osservazione dagli Usa, ma anche un po' troppo liquidatoria. Ma, aggiunge il Wsj, "i governi fragili e deboli stanno diventando la norma nell'Unione europea dove i leader rieletti come in Gran Bretagna, Paesi Bassi e la stessa Germania arrivano al potere da posizioni elettorali molto fiaccate e meritano questo risultato perché da primi ministri hanno visto ridursi i loro margini parlamentari. Sono solo più bravi degli italiani a fingere il contrario".

E di Renzi, che si dice? Che il governo del Partito Democratico sotto la guida dell'ex premier Matteo Renzi, "ha proseguito con modeste riforme, anche se non nella misura in cui l'economia aveva bisogno. Grazie alla crescita trainata dagli Usa e dagli altri Paesi europei l'economia in Italia sta tornando a crescere, anche se non quanto dovrebbe. E comunque il genio italiano è nell'essere onesti nel rappresentare ciò che gli elettori faranno o non faranno".

Così il quotidiano americano, che è comunque

importante e molto seguito negli ambienti che contano anche perché la finanza internazionale ne assume i giudizi. E nei geni italiani noi ci mettiamo, al primo posto, un Berlusconi che meglio di tutti rappresenta ciò che gli elettori di certo faranno il 4 marzo. Alla faccia di tanti imbonitori e predicatori. Anche arroganti.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicityv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini